

MONICA CAPUANI

PARIGI

E un uomo alto, folti ricci scuri e un'aria molto seria, Radu Mihaileanu. Quando mi affaccio al caffè La Place Verte, a rue Oberkampf, a Parigi, dove mi ha dato appuntamento, lui è già seduto, al telefono. Lo spio da fuori, mentre termina la conversazione. Mi viene in mente Alexandru, l'adorato figlio «americano» della coppia di ingegneri rumeni di *Ai miei non piaci molto, lo sai* di Catherine Cusset, che qui ha vinto il premio Goncourt des Lycéens, appena uscito da Einaudi. In Italia la gente dovrebbe leggerlo. Per farsi un'idea un po' diversa dei rumeni. E dovrebbe vedere anche Radu Mihaileanu, e soprattutto guardare i suoi film. *Il concerto* (che esce venerdì in Italia) - come del resto *Train de vie*, che gli ha

Il maestro

«Dal suono alla luce ho imparato tutto da Marco Ferreri. È stata una scuola incredibile»

dato notorietà internazionale, e *Vai e vivrai* - qui ha avuto un enorme successo. È una favola dolce-amara sul comunismo, sull'arte, sulla forza degli ideali, sull'individualismo che ormai consuma tutta la civiltà occidentale, paesi dell'Est in testa. Un'orchestra stroncata trent'anni prima dalla mano di Breznev si riunisce per sostituirsi a quella del Bolshoi e fare un concerto a Parigi. Situazioni esilaranti, attori russi incomparabili, la giovane star francese Mélanie Laurent, consacrata da *Inglorious Basterds* di Tarantino, e una riflessione acuta sui nostri tempi.

In questo film, più che negli altri, lei sembra fare ironicamente i conti con il suo passato est-europeo...

«Sì, è soprattutto Ivan, il funzionario comunista che si improvvisa manager dell'orchestra, il personaggio che mi ha consentito di rievocare con tenerezza e ironia quello che ho vissuto sotto il regime di Ceausescu, una storia comune a tutto il blocco comunista, anche se la Romania era abbastanza indipendente. Nel Kgb, nella Securitate, nella Stasi, c'erano persone che non sempre erano dei mostri. C'era anche chi conservava la propria umanità e una certa capacità di commozione, a dispetto dell'abbruttimento imposto dalla macchina infernale e assur-



«Che musica» Mélanie Laurent in una scena del film «Il concerto»

Intervista a Radu Mihaileanu

«L'Italia? Cacciando i rom ha violato Schengen»

Cinema Parla il regista del film *Il concerto*, una favola dolce-amara sul comunismo e sull'individualismo che consuma tutto l'Occidente
«Gli zingari non sono perfetti, ma adoro la loro follia. Sono meravigliosi»

da della dittatura. Ivan nel film ha l'occasione di tornare un uomo, pur restando nella sincera convinzione che il comunismo è l'unico strumento di salvezza del mondo e che in Francia può tornare a vincere le elezioni».

La scelta degli attori russi è straordinaria. Come li ha trovati?

«Volevamo delle star, perché era importante portare i russi al cinema a vedere questo film. Un mio assistente è andato a Mosca e ha selezionato una cinquantina di attori con un ca-

sting russo: tutti sostenevano di essere la più grande star del paese. Mi sono subito innamorato dei tre protagonisti: Aleksej Guskov era toccante, Valerij Barinov divertentissimo, Dmitri Nazarov grosso e tenero. Tutti gli attori russi fanno anche teatro, è una grande scuola».

E la scelta di Mélanie Laurent?

«Per la prima volta ho scritto un ruolo pensando a un'attrice, cosa che non mi succede mai. Dopo una serie di vicissitudini, il ruolo è arrivato davvero a lei, che era la scelta giusta. Al-

l'inizio doveva essere fredda, quasi antipatica, poi lasciare intravedere una ferita, fino a far culminare la sua emotività nel concerto. Le grandi star della musica sono persone tagliate fuori dal mondo, che vivono come in una bolla. Non hanno avuto un'infanzia, e questo li rende diversi, lontani. Ann-Marie è tipica di questo mondo. Ma poi doveva succedere che la sua tristezza esplodesse quando comincia ad accostarsi all'armonia di Caikovskij».

Anche qui c'è un grande omaggio agli